

Si conclude oggi a Nuoro il convegno regionale su banditismo e rinascita della Sardegna

Sequestri sì, ma il vero primato è delle industrie che licenziano

Ad Ottana, nel Tirso, ad Arbatax la continua minaccia del lavoro — Ancora alto il divario tra superficie agricola da utilizzare e quella realmente coltivata — Nel dibattito la voce della gente — Le speranze nate con la commissione parlamentare, poi tradite dal governo

Dietro le dimissioni del tripartito DC-PSI-PSDI

Nella recita della giunta di Caltanissetta entrano in scena tre magistrati

Dal nostro inviato

CALTANISSETTA — Ma, signor sindaco, non fugga via, si fermi un momento, dica almeno qualcosa. Aldo Giarratano, democristiano, medico, si è costretto ad intercettare per strada, dopo appuntamenti. «Non scappo affatto, mica sono latitante. E' che per ora sono spesso fuori. Telefonatemi...». Poi, una valigetta professionale nella mano destra, le chiavi dell'auto nell'altra, svolta l'angolo e scompare in un'altra volta, inghiottito da una delle tante traverse di corso Umberto che, in questa città gelosa delle sue tradizioni paesane, è una specie di palcoscenico dove si rappresentano da anni la storia, i misfatti, i pettegolezzi, le vendette pubbliche e private, gli amori e gli odi. Vuoi sapere tutto, o quasi, di Caltanissetta? Corri al «Caffè Romano», dove fanno il tonno. E sulla porta d'ingresso c'è subito una moltitudine di attori professionisti e di comparse che mettono in scena l'ultimo «affare». E allora, perché fuggire il sindaco? La risposta più semplice sarebbe: non fugga, ha ragione lui, s'è soltanto dimesso con tutta la giunta DC-PSI-PSDI.

Ma pochi giorni prima c'era stato un fuori programma. Quello recitato da tre alti magistrati: il procuratore della repubblica Sebastiano Palanè, il procuratore del tribunale dei minori e il pretore capo. In un copione, che aveva sconvolto le regole più ortodosse della recita nissena, scrivevano per raccomandata al medico-sindaco: «In questa città non vanno tante cose: il traffico che è in preda al caos, i vigili che non vigilano, gli spazzini che non spazzano, l'acqua che non disseta, e poi tutti quei cani che scendono di notte dalle campagne e vanno a rovistare nei sacchetti dell'immondizia... Potremmo "configurarvi" dei reati. Provvedete». Una bomba. Che ha proiettato, dopo l'esplosione, le sue schegge in mille direzioni, riportate a galla una faida tutta democristiana con appendice socialdemocratica e contorno di minacciosi costruttori edili. E che ha seminato anche un clima di diffusa paura. Paura, ben s'intende, in chi ha governato e che adesso ha «la coda di paglia».

Si dice: il sindaco e la giunta si sono dimessi per una sorta di «ossequio» alla magistratura. C'è chi avanza più di una perplessità di fronte all'insolito gesto pilotato dal procuratore Palanè. Perché, per essere assolto, lo è davvero. Dicono i magistrati agli amministratori: attenti che ci sono reati per cui non dare il via a procedimenti penali? Perché limitarsi all'avvertimento? E, a loro volta, gli amministratori, se hanno le carte in regola perché hanno risposto con la fuga? Il PCI ha detto: «L'iniziativa della procura ha confermato la situazione di sfascio e di crisi politica e amministrativa. La riproposizione dei metodi del centro-sinistra ha creato una condizione di vuoto che alimenta sfiducia e offre spazi ad iniziative che aprono seri interrogativi sul piano del metodo e delle competenze istituzionali».

La magistratura ammonisce: si configurano reati. Ma perché allora non si dà il via ai procedimenti? - E gli amministratori perché fuggono?

Al caffè Romano circola una battuta: il procuratore s'è messo a fare il sindaco. Non sembra una semplice battuta. Il magistrato in verità, dopo quella lettera al sindaco, al quale ha anche ordinato di trasmettergli ogni venti giorni gli ordini di servizio del personale, ha continuato impetrito sulla sua strada. Ha convocato i carabinieri, la polizia stradale e i vigili urbani per esaminare i possibili rimedi alla circolazione impossibile. E si ripromette di tenere un'analoga riunione operativa con i responsabili del servizio di nettezza urbana.

Quando i proprietari terrieri sono parenti strettissimi

Ma proprio lì il proposito si è scontrato con gli interessi programmatici dei terreni parenti strettissimi di magistrati. Un altro racconta la storia del centro direzionale: esponenti democristiani, i più legati alla corrente di cui era capo in contrasto «Don» Calogero Palanè deputato democristiano, ora defunto, che farà molto materiale ai giudici dell'immafia) e socialdemocratici e il sottobosco degli speculatori, speravano in lottizzazioni ghiotte. Erano stati bloccati quando al Comune era in piedi l'intesa programmatica con i comunisti. E adesso sono tornati alla carica, con decisione. Gli imprenditori, in questi giorni, hanno minacciato la serrata dei cantieri tentando di giocare sul malcontento degli edili che rimarrebbero senza lavoro, se non vengono riassegnate le concessioni.



gustia oggettiva della città-paese. Come quell'altra che si racconta su un magistrato che s'è tanto seccato perché — ma non si sa per quale ragione — ad un parente non sarebbe stato concesso un padiglione del mercato ortofruttilico. Vero o falso, se ne parla. E allora chiediamo al sindaco facente funzioni: professor Cutrera che ne pensa dell'iniziativa del procuratore? «Per noi è stato uno stimolo». Perché è scoppiata la crisi? «Alcuni amministratori sono stati condannati dal potere per omissione. Non avevano ripulito i gabinetti di una scuola». Perché non è rimasto sulla quella poltrona il sindaco Giarratano? Alza le spalle e sorride. Ma è vero che c'è paura adesso a mettere mano nelle pratiche del comune? «C'è un certo nervosismo... siamo uomini, no?». Ma, allora, avete qualcosa da temere? «No; non per questo. Io, per esempio, sono rimasto al mio posto. E, poi, sapete le difficoltà ad amministrare negli enti locali del Mezzogiorno? C'è chi dice che il sindaco non abita più qui ma ha traslocato al palazzo di giustizia. Che c'è di vero? «Il procuratore ha il diritto di fare quello che fa». Ma convoca riunioni sul traffico... «Certo, se la questione riguarda solo non è una procedura ortodossa. Ma a noi non risulta, signora». Il magistrato dice che siete negligenti, cosa risponde? «Siamo colpevoli di qualche ritardo».

Fuori, sul corso, passeggiavano i vecchi zolfatori ora pensionati, custodi di memorie rubite per le mire. Passeggiano anche i giovani. Venerdi' prossimo anche qui sarà sciopero generale, che s'annuncia vivace. Perché questa città, la sua gente, è tutt'altro che rassegnata.

Sergio Sergi

Dal nostro inviato

NUORO — Si conclude oggi, al Museo del Costume di Nuoro, il convegno regionale su «Banditismo e rinascita della Sardegna». Due giorni di intensa discussione, di fido dibattito, di teso confronto, con gli interventi di amministratori comunali e provinciali, rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, parlamentari ed esponenti locali e regionali delle forze politiche. Un dibattito che ha fatto seguito a quello avvenuto in tutti i maggiori centri della provincia di Nuoro, fra le popolazioni, nei luoghi di lavoro e nelle scuole.

Non è ancora tempo di bilanci, ma forse qualche considerazione va egualmente fatta. Innanzitutto quale significato ha avuto il convegno? Cosa emerge? E perché proprio Nuoro? Risponde il Presidente dell'amministrazione provinciale nuorese, promotrice dell'iniziativa, il compagno Mario Cheri, che ha tenuto la relazione introduttiva. «Partendo dall'ultimo interrogativo», spiega Cheri, «la risposta è per sé ovvia. Non c'è solo il drammatico primato dei sequestri di persona. Basta qualche cifra per rendere evidente la inquietante situazione dell'intera provincia. Se la Sardegna è al secondo posto per l'incremento della quota di prodotto interno lordo pubblico amministrato, la provincia di Nuoro ha addirittura il primato nazionale. Gli occupati in tutti i comparti dell'industria non superano le quindicimila unità e tendono a diminuire. Infatti, esiste incompiuta la minaccia della perdita del posto di lavoro per le maestranze di Ottana, per quelle della Metallurgia del Tirso e della Cartiera di Arbatax, di altre fabbriche soprattutto manifatturiere».

L'arretratezza — continua il compagno Cheri — permane ed è grave nel comparto della pastorizia. E' tempo di una grande svolta operativa lattiero-casearia, e si sono sviluppate diverse categorie agricole moderne: però resta il fatto che, su 540 mila ettari di superficie agricola utilizzata, solo 31 mila sono a colture permanenti, 48 mila seminativi e ben 40 mila a pascolo e prato permanente».

Da questi spazi desolati, da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.

mente di dare all'iniziativa il carattere di un seminario di studi o di una passerella per addetti ai lavori. Qualche che ci importa è sentire la voce della gente, di coloro che partecipano alle marce per il lavoro, dei diretti protagonisti del riscatto delle zone interne.

Guardiamoci intorno. Negli ultimi otto anni, qui in Barbagia abbiamo avuto delle novità, e purtroppo tutte negative. La più scandalosa è rappresentata dal carcere speciale. «Nella relazione introduttiva ho chiesto, esplicitamente, a nome dell'intero Consiglio provinciale — conferma il compagno Mario Cheri — che la sezione speciale del supercarcere sparisca da Nuoro, perché ci rendiamo conto tutti di quale mina abbiamo in casa. L'altro scandalo è quello del funzionamento della giustizia. Oggi il Tribunale di Nuoro funziona addirittura peggio di come andava avanti ai tempi della commissione parlamentare di inchiesta. Lo hanno denunciato a gran voce gli stessi magistrati e gli avvocati. Anche la riforma della polizia è una cosa urgente. Non per spingere la testa dei "poliziotti ribelli", ma nessuno può negare che ci sia uno scordamento generale pauroso all'interno delle forze dell'ordine».

Questi problemi sono stati riproposti in numerosi interventi. Ne hanno parlato gli amministratori locali, i sindacalisti, i senatori ex membri della commissione parlamentare d'inchiesta sul banditismo. Ignazio Pirastu (PCI), Pala (DC), Castellaccio (PSI). Soprattutto ne ha parlato la gente. E' venuta fuori la constatazione amara di quanto poco sia cambiato dai tempi della Commissione sulla criminalità. Però — è stato detto — non bisogna fermare il movimento di lotta per la rinascita delle zone interne e dell'intera Isola. Oggi più che mai è necessaria una grande e unitaria mobilitazione popolare, perché non si ripeta più che leggi e iniziative vengano lasciate nel vuoto.

Le conclusioni della commissione d'inchiesta — dice il suo ex vice presidente, compagno senatore Ignazio Pirastu — avevano suscitato una grande speranza sia per le indicazioni e proposte in ordine alla prevenzione ed alla repressione del banditismo, sia ancora di più per la legge, approvata cinque anni fa, che stanziava quattrocento miliardi per la riforma dell'assetto agro-pastorale. Dopo cinque anni il governo centrale ha del tutto ignorato le proposte specifiche per la prevenzione e la repressione. Dopo cinque anni (periodo entro il quale doveva essere completata la fase più importante) la riforma dell'assetto agro pastorale è in pratica ferma alle norme di attuazione. Il governo di Roma, ma anche quello di Cagliari, la giunta regionale, portano pesanti responsabilità.



Le iniziative per salvare il colle San Michele e il Monte Urpino

A passeggio per Cagliari Che delusione!

Al lavoro i giovani in collaborazione con le associazioni culturali — In programma itinerari domenicali a piedi

CAGLIARI — «Una passeggiata per ritrovare Cagliari» è questo lo slogan di gruppi di giovani, collegati alle associazioni culturali, che hanno programmato «un itinerario domenicale a piedi». Com'è bello e deludente allo stesso tempo visitare Cagliari a piedi. C'è occasione di ritrovare alcuni aspetti della città che molti avevano perso di vista. Sono momenti di piacere e di amarezza il piacere di andare al museo e l'amarozza di trovarlo chiuso. Il gusto di prendere contatto con la natura e la tristezza del colle di San Michele spogliato e brullo, oppure la visione triste del Monte Urpino quasi mangiato dal cemento e deturpato dai palazzi. La scoperta dell'orto botanico, però fuori dai cancelli, perché quasi sempre non accessibile.

Nella mappa «aree verdi» nella realtà sterpaglie e rifiuti

Scopriamo una città priva di verde, senza servizi e senza spazi per il gioco dei bambini. Vediamo un giardino pubblico occupato dalle macerie, privo di cura, rattristante. E dire che, per chi si muovesse in cammino di mattina presto in una città senza traffico e lungo strade libere da macchinari di grossa e media cilindrata, le scelte non dovrebbero mancare. C'è, per esempio, lo stagno di Molentargius, considerato una vera gemma lagunare, che d'inverno ospita 20 mila uccelli di 170 specie diverse. Solo che diventa arduo avventurarsi tra cumuli di immondizia, maledoratori e superare i misami degli scarichi fognari e delle aziende che, senza alcun ritengo, trovano sfogo in quelle acque. E ancora. Una passeggiata sulle rive dello stagno di S. Gilla, ormai completamente saponificata dai veleni del Fetrochimico e invaso dai «vibrioni colerigeni» provenienti dai liquami del capoluogo e dai centri vicini.

CAGLIARI — Una passeggiata per ritrovare Cagliari è questo lo slogan di gruppi di giovani, collegati alle associazioni culturali, che hanno programmato «un itinerario domenicale a piedi». Com'è bello e deludente allo stesso tempo visitare Cagliari a piedi. C'è occasione di ritrovare alcuni aspetti della città che molti avevano perso di vista. Sono momenti di piacere e di amarezza il piacere di andare al museo e l'amarozza di trovarlo chiuso. Il gusto di prendere contatto con la natura e la tristezza del colle di San Michele spogliato e brullo, oppure la visione triste del Monte Urpino quasi mangiato dal cemento e deturpato dai palazzi. La scoperta dell'orto botanico, però fuori dai cancelli, perché quasi sempre non accessibile.

Nella mappa «aree verdi» nella realtà sterpaglie e rifiuti

CAGLIARI — Una passeggiata per ritrovare Cagliari è questo lo slogan di gruppi di giovani, collegati alle associazioni culturali, che hanno programmato «un itinerario domenicale a piedi». Com'è bello e deludente allo stesso tempo visitare Cagliari a piedi. C'è occasione di ritrovare alcuni aspetti della città che molti avevano perso di vista. Sono momenti di piacere e di amarezza il piacere di andare al museo e l'amarozza di trovarlo chiuso. Il gusto di prendere contatto con la natura e la tristezza del colle di San Michele spogliato e brullo, oppure la visione triste del Monte Urpino quasi mangiato dal cemento e deturpato dai palazzi. La scoperta dell'orto botanico, però fuori dai cancelli, perché quasi sempre non accessibile.

Nella mappa «aree verdi» nella realtà sterpaglie e rifiuti

A Bari i grandi agrari per l'incalzare della lotta dei braccianti

Pur di evitare il collocamento si inventano delle cooperative

Dalla nostra redazione

BARI — Adesso hanno inventato anche le false cooperative. Ci riferiamo a quei padroni di grandi aziende agricole che ricorrono per la mano d'opera, in gran parte femminile, al «caporalato» violando le leggi sul collocamento. Sotto l'incalzare della lotta dei braccianti — particolarmente intensa in questo periodo nella zona occidentale della provincia di Taranto ove per il 10 e 11 dicembre è stato proclamato uno sciopero unitario della categoria. Ricorrono ad altre violazioni di legge che le organizzazioni bracciantili hanno smascherato e denunciato.

Nei giorni scorsi mentre si svolgeva in questa azienda una assemblea sindacale i dirigenti venivano a conoscenza della presenza di 18 lavoratrici agricole addette alla raccolta delle olive assunte in violazione alle leggi sul collocamento. Di qui l'invito al rappresentante dell'azienda di rivolgersi all'ufficio di collocamento che a sua volta intimava il licenziamento delle 18 lavoratrici e del pulmanista «caporale».

Da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.

Da questi spazi desolati, da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.

Da questi spazi desolati, da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.

Da questi spazi desolati, da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.

Da questi spazi desolati, da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.

Da questi spazi desolati, da questo mondo arcaico proviene il banditismo. Non si dimentichi: in quella immensa solitudine il pastore è davvero «solo come una fiera». Si capisce perché nascono i banditi.